

Partecipazione / Participation
Marjorie H. Goodwin

Per poter coordinare il proprio comportamento a quello di chi prende parte con loro alle attività in corso, gli esseri umani parlando debbono manifestarsi reciprocamente quel che stanno facendo e il modo in cui ritengono che gli altri debbano uniformarsi a ciò che accade. Il linguaggio, e l'azione che in esso è incorporata, costituiscono delle risorse essenziali al raggiungimento di questa forma di ordine sociale. Nell'uso fatto in questa voce, il termine *partecipazione* si riferisce alle azioni con cui le parti in causa manifestano forme di coinvolgimento nello svolgersi stesso delle strutture del discorso; in questa accezione specifica, pertanto, esso non fa riferimento a forme più generali di appartenenza a gruppi sociali o attività rituali.

Quando la nostra analisi porta in primo piano il concetto di partecipazione, comunque, essa sottolinea il ruolo svolto da interazioni che coinvolgono tanto i parlanti quanto gli *ascoltatori*: i parlanti infatti considerano questi ultimi dei co-partecipanti attivi, e per questo modificano sistematicamente il discorso durante il suo svolgimento in modo tale da tener conto di quel che gli ascoltatori stanno facendo. I parlanti possono adattarsi al coinvolgimento (o assenza di coinvolgimento) manifestati dai loro ascoltatori persino nell'ambito di un unico enunciato, mediante continui aggiustamenti dei propri corpi e del proprio modo di parlare: per farlo si servono di espedienti quali aggiungere nuove sequenze al discorso man mano che lo realizzano, elevare il loro tono di voce o aumentare l'ampiezza dei gesti, trasformare alcune caratteristiche di ciò che sta loro di fronte o a volta addirittura smettere di parlare.

Nelle prime formulazioni dell'insieme di componenti che caratterizzano gli atti linguistici, Dell Hymes sostenne che

quella dei “partecipanti” era forse la dimensione più delicata e importante di cui si doveva tener conto, nel tentativo di formulare una teoria descrittiva adeguata dei modi di parlare; a suo avviso infatti non bastava concentrare l’attenzione sul singolo parlante o al massimo sulla coppia parlante-ascoltatore, così come l’avevano descritta la teoria dell’informazione, la linguistica, la semiotica, la critica letteraria e la sociologia. In seguito, nel suo saggio sulla posizione [*footing*], Erving Goffman avrebbe continuato a sviluppare il tema dell’inadeguatezza di una struttura fondata esclusivamente sui ruoli di parlante-ascoltatore. Egli sostenne che oltre ai concetti di partecipanti ratificati o non ratificati (ascoltatori casuali), dobbiamo tener conto anche dei vari generi di “comunicazione subordinata” che attraversano il discorso principale in corso sotto forma di scena secondaria [*byplay*], scena incrociata [*crossplay*] e scena collaterale [*side play*]. Nel concetto di “cornice di partecipazione” proposto da Goffman trovano posto i rapporti, il reciproco posizionamento o la configurazione complessiva del gruppo di partecipanti creatosi attorno ad un parlante mentre realizza il proprio discorso.

Goffman considerava la partecipazione (vale a dire il coinvolgimento degli ascoltatori) e gli aspetti “produttivi” del parlare come tratti isolabili dell’interazione conversazionale. Criticando i modi tradizionali di dar conto dei ruoli del parlante, egli sostenne che i parlanti non si limitano a rappresentare eventi ma incarnano anche dei personaggi, fornendo indizi del loro progressivo adeguarsi agli eventi raccontati. Goffman era interessato soprattutto al gran numero di ruoli che un *parlante* aveva a propria disposizione, in quanto *produttore* di un enunciato – ad esempio dandogli vita e presentandosi come suo autore e principale interprete; gli importava meno, invece, descrivere come gli ascoltatori svolgano il ruolo di copartecipanti ad un discorso mentre si sta svolgendo. Se prestiamo attenzione alla dimensione del controllo reciproco, infatti, potremo descrivere i modi in cui i partecipanti seguono il discorso esprimendo vari tipi di valutazioni e manifestazioni di carattere non vocale (scuotendo la testa per mostrare soggezione dinanzi a ciò che il parlante sta dicendo, o assentendo col capo per sostenere con entusiasmo il discorso che si sta ascoltando). Ma gli ascoltatori possono anche scegliere la strada

opposta, prendendo le distanze dal discorso del parlante: lo faranno ostentando disattenzione, innescando un'interazione secondaria o interrompendolo con domande imbarazzanti. Invece di essere un processo interno, psicologico, il giudizio e la valutazione sono parte integrante delle forme di partecipazione cui gli ascoltatori ed i parlanti prendono parte. La dimensione pubblica, fondata sull'interazione che caratterizza tale processo è molto importante quando si affrontano alcuni dei problemi posti dall'analisi della cultura: incentrando la nostra analisi sulla partecipazione, infatti, possiamo cominciare ad affrontare lo studio dei processi di interazione attraverso i quali tutti i membri di un gruppo sociale dato finiscono per adottare una visione del mondo simile.

Il concetto di partecipazione sposta il nucleo dell'analisi dalla *struttura* delle attività discorsive alle forme di *organizzazione sociale* che il parlare rende possibili. In effetti le storie sono spesso considerate una sorta di manufatto, che può essere astratto dalle circostanze locali ed esaminato in base alle sue componenti interne. Prendendo in esame la struttura di partecipazione relativa alle storie invece, ho analizzato in che modo, nel mezzo di una discussione, i bambini siano in grado di fare strategicamente riferimento a delle storie per riconfigurare la propria organizzazione sociale. Le dispute infatti assumono spesso la forma di un'opposizione reciproca fra contrari, che riducono la partecipazione a due partiti principali; di conseguenza ognuna delle sfide che si susseguono seleziona chi ha già parlato in precedenza come il parlante cui è demandata la replica, restringendo la partecipazione a una diade di soggetti.

Tuttavia quando, nel bel mezzo di una disputa, un partecipante introduce una storia lo fa per poter invocare un'intera cornice di partecipazione, formata da una molteplicità di soggetti posizionati; in tal modo egli garantisce una posizione entro la cornice anche a tutti i presenti alla disputa, poiché nella storia ascoltatori differenziati fra loro potranno fornire una propria valutazione degli eventi riferiti. In tal modo un protagonista può creare un chiaro e plurale consenso attorno a sé e contro i propri avversari, nella misura in cui gli ascoltatori utilizzano i meccanismi di partecipazione a disposizione del pubblico di una storia per manifestare la propria volontà di associarsi alla posizione del protagonista.

L'analisi della partecipazione alle attività fa sì che possiamo considerare gli attori non solo parte integrante di un contesto, ma individui coinvolti attivamente nel processo di costruzione di quest'ultimo. Fra le ragazze afroamericane di Philadelphia presso le quali ho svolto una ricerca sul campo le storie sul passato, sul presente e su un futuro ipotetico rappresentano strumenti essenziali, coi quali è possibile prender parte a un evento politico complesso che coinvolge l'intero quartiere – una disputa fondata sul pettegolezzo che le ragazze chiamano “he-said-she-said” [“lui-ha-detto-(che)-lei-ha-detto”]. Creando una storia, ciascun narratore dà al racconto una forma che si adatti agli ascoltatori effettivamente presenti in quell'istante e alla posizione assunta dai membri del pubblico nei riguardi dei personaggi della storia; la risposta che gli ascoltatori danno alle storie narrate è pertanto un elemento essenziale per lo sviluppo progressivo dell'evento comunicativo.

Le intuizioni di Goffman sulla partecipazione sono state utili tanto agli antropologi del linguaggio – ad esempio nel tentativo di comprendere le interrelazioni tra cornici e generi di partecipazione in un rituale sciamanico maya (descritto da William Hanks) e fra ruoli dei partecipanti e testualità nelle performance poetiche di insulto wolof (descritte da Judith Irvine) – quanto all'analisi della variazione transculturale delle norme comunicative. Già nei primi studi condotti sulle “strutture di partecipazione” in classi di bambini indiani americani della riserva di Warm Spring, Susan Philip aveva scoperto che i modi di orchestrare l'interazione studente-insegnante, di assegnare i turni di parola e dar forma all'attenzione dell'alunno variavano a seconda delle differenti attività svolte in classe. Nel caso di Warm Springs, la Philips aveva riscontrato un'incongruenza fra contesti d'apprendimento domestici e scolastici, che determinavano lo scarso rendimento degli allievi; in modo simile, gli studi condotti da Frederick Erickson sull'interazione fra bianchi e neri nel corso di interviste mostrano in che modo norme diverse di interpretazione delle “reazioni di ascolto” (tra cui lo sguardo e gli accenni di risposta sul canale comunicativo) possono condurre a “problemi” di interazione. Incentrando l'analisi sulla partecipazione, perciò, gli antropologi hanno l'opportunità di stu-

diare, da una prospettiva integrata, in che modo i membri di alcune comunità di discorso utilizzano la lingua e l'azione da essa espressa per plasmare il proprio universo sociale.

(Cfr. anche *corpo, competenza, comunità, gesto, identità, improvvisazione, indessicalità, oratoria, potere, teatro, turno, visione, voce*).

Bibliografia

- Erickson, Frederick, 1979, *Talking Down: Some Cultural Sources of Miscommunication in Interracial Interviews*, in A. Wolfgang, a cura, *Nonverbal Communication: Applications and Cultural Implications*, New York, Academic Press, pp. 99-126.
- Goffman, Erving, 1981, *Footing*, in *Forms of Talk*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, pp. 124-159; trad. it. 1987, in *Forme del parlare*, Bologna, Il Mulino, pp. 175-216.
- Goodwin, Charles, 1981, *Conversational Organization: Interaction Between Speaker and Hearers*, New York, Academic Press.
- Goodwin, Majorie H., 1980, *Processes of Mutual Monitoring Implicated in the Production of Description Sequences*, «Sociological Inquiry», 50, pp. 303-317.
- Goodwin, Majorie H., 1990, *He-Said-She-Said: Talk as Social Organization among Black Children*, Bloomington, Indiana University Press.,
- Goodwin, Majorie H., 1997, *By-Play: Negotiating Evaluation in Story-telling*, in G. R. Guy, C. Feagin, D. Schiffrin e J. Baugh, a cura, *Towards a Social Science of Language: Papers in Honor of William Labov*, vol. 2, *Social Interaction and Discourse Structures*, Amsterdam-Philadelphia, Johns Benjamins, pp.77-102.
- Hanks, William F., 1996, *Exorcism and the Description of Participant Roles*, in Michael Silverstein, Greg Urban, a cura, *Natural Histories of Discourse*, Chicago, University of Chicago Press, pp. 160-202.
- Hymes, Dell, 1972, *Models of the Interaction of Language and Social Life*, in J. J. Gumperz e D. Hymes, a cura, *Directions in Sociolinguistics: The Ethnography of Communication*, New York, Holt, Rinehart and Winston, pp. 35-71.
- Irvine, Judith, 1990, *Registering Affect: Heteroglossia in the Linguistic Expression of Emotion*, in C. A. e L. A. Lutz, a cura, *Language and the Politics of Emotion*, New York, Cambridge University Press, pp. 126-185.
- Levinson, Stephen C., 1987, *Putting Linguistics on a Proper Footing: Exploration in Goffman's Concept of Participation*, in P. Drew e Anthony J. Wootton, a cura, *Goffman: An Interdisciplinary Appreciation*, Oxford, Polity Press, pp. 161-227.

Philips, Susan U., 1972, *Participant Structures and Communicative Competence: Warm Springs Children in Community and Classroom*, in C. B. Cazden, V. P. John e D. Hymes, a cura, *Functions of Language in the Classroom*, New York, Columbia Teacher Press, pp. 370-394.